

«LA SIGNORINA GIULIA» ALLA CORTE FINO AL 22 GENNAIO

Seducente Solarino, ma non per il pubblico

Aiutata dalla sua bellezza, l'attrice pecca però nella recitazione

Francesca Camponero

■ Il grande interrogativo e il segreto dolore all'interno del quale si è mosso l'universo di August Strindberg sia nei testi teatrali che nei romanzi e nella sua tribolata autobiografia è sempre stato il rapporto o meglio lo scontro uomo-donna, un ring all'interno del quale consumare in scena e nella vita i resti di un'impossibile felicità. Da questo punto di vista l'atto unico *Signorina Giulia* è un esempio perfetto.

All'interno di un triangolo amoroso, Strindberg mette in luce le motivazioni dei comportamenti dei personaggi secondo uno stretto legame di causa ed effetto che li costringe quasi fatalmente ad agire. Alla base del comportamento trasgressivo della contessina Giulia che la spinge a darsi al suo servo c'è una notte di mezza estate e una festa popolare senza freni con abuso di alcol che fa cadere le inibizioni. Nello spettacolo diretto da Val-

ter Malosti, costruito su di una colonna sonora continua che mescola il costante colpo di cassa a cinguettii di uccelli e frinire di cicale, a venire in primo piano è l'espressionismo nella cruda cornice delle scene di Margherita Palli, una stanza sghemba in cui si aprono improvvisamente porte e botole, dove appaiono i personaggi e spariscono gli oggetti di scena, in un susseguirsi di buio e di luce.

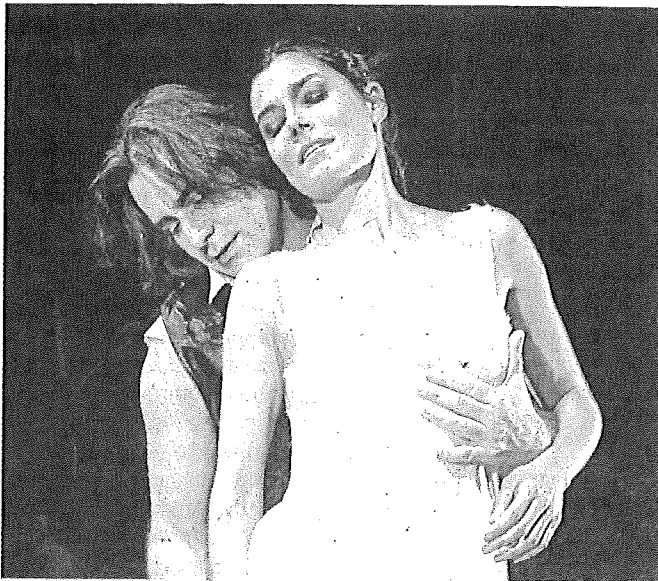
Ma si fa fatica ad entrare nella tragedia che Malosti ha portato in scena, i microfoni che amplificano le voci, la musica da discoteca proveniente da un retroscena festante e solo suggerito, una presenza corporea e attoriale in continua agitazione sul palco provocano un senso di disagio in cui si percepiscono i fatti inquietanti che non sono ancora successi.

Valeria Solarino, la Signorina Giulia, attratta «dal basso» come lei stessa dichiara, seduce il servo Gianni (lo stesso regista Malosti vestito in pelle), e lo fa con tutta la sua

bellezza di giovane donna. Diafana, magrissima, elegante, antica e modernissima, con un abito sottoveste vedo-non vedo, e gli stivali alla texana, interpreta con leggerez-

za la parte non facile di Giulia, e la sua fisicità le è senz'altro di aiuto, ma ahimè con la recitazione non ci siamo proprio. A penalizzare lo spettacolo, diciamo pure, anche una moralità oramai lontana: ai nostri giorni, forse, non sarebbe proprio andata a finire in tragedia la notte «peccaminosa» della Signorina Giulia.

In scena alla Corte fino al 22 gennaio.



IN SCENA Valeria Solarino con Valter Malosti